Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3549
BRAIDENSE
MILANO

6676

E Z I O

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Regio-Ducale Teatro di Mantova, nel Carnovale dell' Anno MDCCXLV.

D E D I C A T O

A SUA ECCELLENZA
IL SIG. CONTE

GIO: LUCA PALLAVICINI,

Consigliere Intimo Attuale di Stato, Gentiluomo di Camera di Sua Maestà la Reina di Ungheria, e Boemia, ec., ec., Generale Tenente-Maresciallo, Colonnello d' un Reggimento d' Infanteria, Colonnello Commessario, e Direttore della Cassa di Guerra in Italia, Ministro Delegato delle Finanze della Lombardía Austriaca, Comandante Generale, e Vice-Governatore della Città, e Ducato di Mantova.

IN MANTOVA,

Per l' Erede d' Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore;
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA[3]

NOn può certamente comparire con maggior fasto, e con maggior gloria in Scena il presente Dramma dell' Ezio, quantocchè fregiato del sublime Nome di Vostra Eccellenza; io non saprei a chi meglio dare a proteggere le

glorioſe azioni di queſto Illuſtre Capitano delle Squadre Romane, ſe non che appoggiarlo al valido Padrocinio d' uno de' più celebri Generali de' noſtri tempi. Queſto rifleſſo mi ha reſa coraggioſa di umiliare all' animo grande dell'Eccellenza Voſtra queſto picciolo tributo del ſommo mio riſpetto, ſicura di ritrarne un benigno gradimento. Voſtra Eccellenza dunque mi comprovi l'effetto di mia ſperanza con darmi a divedere il frutto dell' alta ſua protezione, la quale ſolo imploro umilmente.

Dell'ECCELLENZA VOSTRA

Mantova 2. Gennajo 1745.

Umiliſs., Oſſequioſiſs., ed Obbligatiſs. Serva
Margherita Giacomazzi.

ARGOMENTO.

EZio, Illuſtre Capitano dell' Armi Imperiali, ſotto Valentiniano III., ritornando dalla celebre Vittoria de'Campi Catalaonici, dove disfece, e fugò Attila, Re degli Unni, fu accuſato ingiuſtamente d' infedeltà al ſoſpetto Imperadore, e dal medeſimo condannato a morire.

Autore dell' impoſture contro l' innocente Ezio fu Maſſimo, Patrizio Romano, il quale offeſo già da Valentiniano, per avergli queſti tentata l'oneſtà della Conſorte, proccurò infruttuoſamente l' ajuto del ſuddetto Capitano, per uccidere l' odiato Imperadore, diſſimulando ſempre artifizioſamente il deſiderio della vendetta. Ma conoſcendo, che il maggiore inciampo al ſuo diſegno era la fedeltà d' Ezio, fece crederlo reo, e ne ſollecitò la Morte: diſegnando di ſollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accuſarlo di quella ingratitudine, ed ingiuſtizia, alla quale egli l'aveva indotto, e perſuaſo. Tutto ciò è iſtorico, il reſto è veriſimile. *Sigon. de Occident. Imper. Proſper. Aquitan. Cron., &c.*

La Scena ſi rappreſenta in Roma.

PROTESTA.

LE parole Numi, Fato, ec. non hanno cos' alcuna di comune con gl' interni ſentimenti dell' Autore, che ſi profeſſa vero Cattolico.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Foro Romano, con Trono Imperiale da un lato.

SCENA SESTA.

Gabbinetto corrispondente agli Appartamenti Imperiali.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino contiguo agli Appartamenti Imperiali.

SCENA NONA.

Cortile corrispondente a diversi Gabbinetti.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione.

SCENA DECIMATERZA.

Parte del Campidoglio Romano.

Le Scene sono di varj Autori.

PER-

PERSONAGGJ.

EZIO, Generale dell' Armi Cesaree, Amante di Fulvia,
La Signora Margherita Giacomazzi.

VALENTINIANO III. Imperadore, Amante di Fulvia,
Il Sig. Niccola Petetti.

FULVIA, Figlia di Massimo, Patrizio Romano, Amante, e promessa Sposa di Ezio.
La Signora Marianna Imer.

ONORIA, Sorella di Valentiniano, Amante occulta di Ezio,
La Signora Leonilde Braggioni.

MASSIMO, Patrizio Romano, Padre di Fulvia, Confidente, e Nemico occulto di Valentiniano,
Il Sig. Marc' Antonio Mareschi.

VARO, Prefetto de' Pretoriani, Amico di Ezio,
La Signora Lucia Calvetti.

La Musica è del Sig. Maestro Campugnani.

LI BALLI

Sono di nuova invenzione del Sig. Giuſeppe Bedotti.

ATTORI DE' BALLI.

La Signora Tereſa Colonna -- Il Sig. Giuſeppe Bedotti.

La Signora Margherita Fuſi -- Il Sig. Niccola Maria Naſtri.

La Signora Orſola Gardella -- Il Sig. Bernardo Biaſuti.

La Sig. Angiola Agoſtinelli -- Il Sig. Venanzio Pengo.

Il Veſtiario è di vaga invenzione del Sig. Natale Canziani di Venezia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Foro Romano con Trono Imperiale da un lato.

Valentiniano, Maſſimo, Varo, con Pretoriani, e Popolo.

Maſs. Ignor mai con più faſto
La prole di Querino
Non celebrò d'ogni ſecondo Luſtro
L'ultimo dì. Di tante faci il Lume
L'applauſo popular, turb'alla notte
L'ombre, i ſilenzj: e Roma
Al Secolo Vetuſto più non invidia il ſuo felice Auguſto.

Valent. Godo aſcoltando i voti,
Che a mio favor ſino alle Stelle invío
Il Popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
Che io poſſa offrir con la mia deſtra in dono
Ricco di palme alla tua Figlia il Trono.

Maſs. Dall'umiltà del Padre
Appreſe Fulvia a non bramare un Soglio,
E a non ſdegnarlo appreſe
Dalla ſteſſa umiltà. Ceſare imponga,
La Figlia eſeguirà.

Valent. Fulvia io vorrei
Amante più men riſpettoſa.

Maſs. E' vano

Temer, ch' ella non ami
Que' pregj in te, che l' univerſo ammira
(Il mio riſpetto alla vendetta aſpira.)
Var. Ezio ſi avanza, già le prime Inſegne
Veggo appreſſarſi.
Valent. Il vincitor ſi aſcolti,
E ſia Maſſimo a parte
Ne' doni, che mi fa la ſorte amica.
[*Valentiniano va ſul Trono, ſervito da Varo.*]
Maſs. (Io però non oblío l' ingiuria antica.)

SCENA SECONDA.

Ezio, preceduto da Guardie, Schiavi, ed Inſegne de' vinti, ſeguíto da' Soldati vincitori, Popolo, e Detti.

Ezio SIgnor vincemmo. A i gelidi Trioni
Il Terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io ſono,
Che miraſſe finora
Attila impallidir. Non vide il Sole
Più numeroſa ſtrage. A tante morti
Era anguſto il Terreno. Il ſangue corſe
In torbidi torrenti;
Le minaccie, i lamenti
S' udían confuſi, e fra i timori, e l'ire
Erravano indiſtinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
Valent. Ezio tu non trionfi
D' Attila ſol: nel debellarlo ancora
Vinceſti i voti miei. Tu raſſicuri
Sulla mia fronte il vacillante Alloro,
Tu il Marzial decoro
Rendeſti al Tebro, e deve
Alla tua mente, alla tua deſtra audace
Italia tutta, e libertade, e pace.
Ezio L' Italia i ſuoi ripoſi
Tutta non deve a me; v'è chi li deve
Solo al proprio valore. All'Adria in ſeno
Un Popolo di Eroi ſi aduna, e cangia
In aſilo di pace

L' inſtabile elemento
Con cento punti, e cento
Le ſparſe Iſole uniſce,
Colle Moli impediſce
All' Ocean la libertà dell' onde;
E in tanto ſulle ſponde
Stupido reſta il Pellegrin, che vede
Di marmo adorne, e gravi
Sorger le mura, ove ondeggiar le Navi.
Valent. Chi mai non ſa qual ſia
D' Antenore la prole? E' noto a noi,
Che più ſaggia d' ogn' altro
Alle prime ſcintille
Dell' incendio crudel, ch'Attila acceſe
Laſciò i Campi, e le Ville,
E in grembo al Mar la libertà difeſe.
Sò già quant' aria ingombra
La novella Cittade, e volgo in mente
Qual può ſperarſi adulta
Se naſcente è così.
Ezio Ceſare io veggo
I ſemi in Lei delle future impreſe
Già ſi avvezza a regnar, Sudditi i Mari
Temeranno i ſuoi cenni: Argine all' ire,
Sarà de' Regi, e porterà felice
Con mille Vele, e mille aperte al Vento,
A i Tiranni dell'Aſia alto ſpavento.
Valent. Gli augurj fortunati
Secondi il Ciel. Fra queſte braccia intanto
[*Valentiniano ſcende dal Trono.*]
Tu del cadente Impero, e mio ſoſtegno
Prendi d' amore un pegno. A te non poſſo
Offrir che i doni tuoi. Serbami Amico
Quei doni iſteſſi, e ſappi,
Che fra gli acquiſti miei
Il più nobile acquiſto Ezio tu ſei.
Se tu la reggi al volo
Su la Tarpea pendice
L'Aquila vincitrice,
Sempre tornar vedrò.

Breve ſarà per lei
Tutto il cammin del Sole,
E allora i Regni miei
Col Ciel dividerò.
Se tu, ec.

(*Valentiniano parte con Varo, e Guardie.*)

SCENA TERZA.

Ezio, Maſſimo, e poi Fulvia, con Paggi, ed alcuni Schiavi.

Maſs. EZio donaſti aſſai
Alla gloria, al dover: qualche momento,
Concedi all' amiſtà; laſcia, che io ſtringa
Quella man vincitrice.
(*Prende per mano Ezio.*)
Ezio Io godo, amico,
Nel rivederti, e caro
M'è l' amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia, ove ſi cela?
Che fa? Dov'è? quando ciaſcun ſi affretta
Sù le mie pompe ad appagar le ciglia,
La tua Figlia non viene.
Maſs. Ecco la Figlia.
Ezio Cara di te più degno
Torna il tuo Spoſo, e al volto tuo gran parte
Deve de' ſuoi trofei,
Ma come! A dolci nomi
E di Spoſo, e d' Amante
Ti veggo impallidir? Dopo la noſtra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi conſoli così?
Fulv. [Che pena!] Io vengo . . . . .
Signor . . . . .
Ezio Tanto riſpetto
Fulvia con me, perchè non dir mio fido
Perchè Spoſo non dir? Ah Tu non ſei
Per me quella, che foſti.
Fulv. Oh Dio ſon quella
Ma . . . . Senti . . . . . A Genitor per me favella.

Ezio

Ezio Maſſimo non tacer.
Maſs. Tacqui fin' ora
Perchè co' noſtri mali a te non volli,
Le gioje avvelenar. Si vive amico,
Sotto un giogo crudele. Anche i penſieri,
Imparano a ſervir. La tua Vittoria,
Ezio ci toglie alle ſtraniere offeſe
Le domeſtiche accreſce; era il timore
In qualche parte almeno a Ceſare di freno.
Or che vinceſti, i Popoli dovranno
Più ſuperbo ſoffrirlo, e più tiranno.
Ezio Io tal nol credo. Almeno
La tirannide ſua mi fu naſcoſa,
Che pretende? Che vuol?
Maſs. Vuol la tua Spoſa,
Ezio La Spoſa mia! Maſſimo, Fulvia, e voi
Conſentite a tradirmi?
Fulv. Ahime!
Maſs. Qual arte,
Qual conſiglio adoprar? Tu sì potreſti
Frangere i noſtri ceppi,
Vendicare i tuoi torti.
Arbitro ſei del Popolo, e dell'armi . . .
Ezio Ah che mai dici?
Maſſimo, il grande affanno
Vince la tua virtù. Tutto ſi tenti,
Ma non l' infedeltade.
Maſs. Anima grande; Al par del tuo valore
Ammiro la tua fe, Che più coſtante,
Nelle offeſe diviene,
(Cangiar favella, e ſimular conviene)
Fulv. Ezio così tranquillo,
La ſua Fulvia abbandona ad altri in braccio.
Ezio Tu ſei pur d' ogni laccio
Diſciolta ancora? Io parlerò, vedrai
Tutto cangiar d' aſpetto.
Fulv. Oh Dio! Se parli, temo per te.
Ezio L' Imperator fin' ora,
Dunque non ſà, ch' io t' amo?
Maſs. Il voſtro Amore,

Per

Per tema io lo celai.
Ezio Queſto è l' errore.
Ceſare non ha colpa: al nome mio,
Avría cangiato affetto. Egli conoſce
Quanto mi deve, e ſa, ch' opra da ſaggio,
L' Irritarmi non è.
Fulv. Tanto ti fidi! Ezio, mille timori
Mi turban l' Alma, è troppo amante Auguſto,
Troppo ardente tu ſei. Rifletti, oh Dio!
Pria di parlar. Qualche funeſto evento,
Mi preſagiſce il cuor. Nacqu' infelice,
E ſperar non mi lice,
Che la ſorte per me, giammai non ſi cangi.
Ezio Son vincitor, ſai che t'adoro, e piangi?
Penſa a ſerbarmi o Cara,
I dolci affetti tuoi,
Amami, e laſcia poi
Ogn' altra cura a me.
Tu mi vuoi dir col pianto,
Che reſti in abbandono
Nò, così vil nol ſono,
E meco ingrato tanto,
No, Ceſare non è.
Penſa, ec.

SCENA QUARTA.

Maſſimo, e Fulvio.

Fulv. MA tu ſoffrir potrai,
Ch' abbia Spoſa la figlia,
Chi della tua Conſorte
Inſultò l' oneſtà? Così ti ſcordi
L' offeſe dell'Onor? Così t' abbagli,
Del Trono allo ſplendor?
Maſs. Vieni al mio Seno
Degna parte di me; quell' odio illuſtre
Merita, ch' io ti ſcopra,
Ciò che devo celar. Sappi, ch' ad arte,
Dell'onor mio diſſimulai l'offeſe.
Perde l' odio paleſe

Il luogo alla vendetta. Ora è vicina
Eſeguirla dobbiamo. Spoſa al Tiranno
Tu poi ſvenarlo, o almeno
Agio puoi darmi a trapaſſar il Seno.
Fulv. Che ſento! E con qual fronte
Poſſo a Ceſare offrirmi,
Coll'idea di tradirlo? Ah non ſon queſti
Quei ſemi di virtù, che in me verſaſti
Da miei primi vagiti in fino ad ora,
M' inganni adeſſo, o m' ingannaſti allora?
Maſs. Ogni diverſa etade,
Vuol maſſime diverſe. Altro a i fanciulli,
Altro agli Adulti è d' inſegnar permeſſo,
Allora t' ingannai.
Fulv. M' inganni adeſſo.
Ah ſe cara io ti ſono,
Penſa alla gloria tua, penſa, che vai....
Maſs. Taci importuna, io t' ho ſofferta aſſai
Non dar conſiglio, e conſigliar, ſe brami
Le tue pari conſiglia
Rammenta, che io ſon Padre, e tu ſei Figlia.
Fulv. Caro Padre a me non dei
Rammentar, che Padre ſei,
Io lo ſo.... Ma in queſti accenti,
Non ritrovo il Genitor.
Non ſon io, che ti conſiglia,
E' il riſpetto d' un Regnante,
E' l' affetto d' una Figlia,
E' il rimorſo del tuo Cuor.
Caro Padre, ec.

SCENA QUINTA.

Maſſimo Solo.

CHe ſventura è la mia! Così ripiena,
Di malvaggj è la Terra, e quando poi,
Un Malvaggio vogl' io, ſon tutti Eroi,
Eh' nò, più di riguardi
Tempo non è. Precipitate omai,
Il colpo converrà. Troppo parlai,
Pria, che ſorga l' Aurora

Morrà Ceſare, mora, Emilio il braccio
Mi preſterà. Che può avvenire? O cade
Valentiniano eſtinto, e pago io ſono,
O reſta in vita; ed io farò,
Ch' Ezio ſembr' il Fellon, s' altro ſuccede
Io ſaprò dagli eventi
Prender conſiglio. Intanto
Il commetterſi al caſo,
Nell' eſtremo periglio,
E il conſiglio miglior d' ogni conſiglio.
Il Nocchier, che ſi figura
Ogni Scoglio, ogni Tempeſta,
Non ſi lagni, ſe poi reſta,
Un mendico Peſcator.
Dars' in braccio, ancor conviene,
Qualche volta alla fortuna,
Che ſovente ciò che avviene,
La fortuna ha parte ancor.
Il Nocchier, ec.

SCENA SESTA.

Gabbinetto corriſpondente agli Appartamenti Imperiali.

Onoria, e Varo.

Onor. DEl vincitor ti chiedo,
Non delle ſue vittorie: eſſe abbaſtanza
Note mi ſon. Con quel Sembiante accolſe
L' applauſo Popolar? Serbava in volto
La guerriera fierezza? Il ſuo Trionfo
Li accrebbe faſto, o manſueto il reſe?
Queſto narrami o Varo, e non l' impreſe.
Varo. Onoria a me perdona,
Se degli acquiſti ſuoi, più che di lui
La Germana d' Auguſto
Curioſa io credei. Sembrano queſte
Sì minute richieſte
D' Amante più, che di Sovrana.
Onor. E' troppa
Queſta del noſtro Seſſo

Miſera Servitù! Due volte appena
S' ode da' Labbri noſtri
Un nome replicar, che ſiamo Amanti.
Parlano tanti, e tanti
Del ſuo valor, delle ſue geſta, e vanno
D' Ezio incontro al ritorno: Onoria ſola
Nel Soggiorno è rimaſta,
Non v' accorſe, no 'l vide, eppur non baſta.
Varo. Un Soverchio ritegno
Anche d' amore è ſegno.
Onor. Alla tua fede
Al tuo lungo ſervir tollero, o Varo,
Di parlarmi così. Ma la diſtanza,
Ch' è dal ſuo grado al mio, teco dovrebbe
Difendermi abbaſtanza.
Varo. Ogn' uno ammira
D' Ezio il valore, Roma l' adora, il Mondo
Pieno è del Nome ſuo, fino i nemici,
Ne parlan con riſpetto:
Ingiuſtizia ſaría negarli affetto.
Onor. Giacchè tanto ti moſtri
Ad Ezio amico, il ſuo poter non devi
Eſagerar così: Ceſare è troppo
D' indole ſoſpettoſa
Vantandolo al Germano, ufficio grato
All' amico non rendi.
Chi ſa! Potrebbe un dì .... Varo m'
Intendi.
Varo. Leon piagato à morte
Sente mancar la vita,
Guarda la ſua ferita
Nè s' avviliſce ancor:
Così fra l' ire eſtreme
Fugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator.
Leon, ec.

SCENA SETTIMA.

Valentiniano, ed Ezio.

Valent. EZio ſappia, che io bramo
Seco parlar, che quì l'attendo; Omai
Comincia ad adombrarmi
La gloria di coſtui. Ciaſcun mi parla
Delle conquiſte ſue. Roma lo chiama
Il ſuo liberator: Egli ſeſteſſo
Troppo conoſce; aſſicurarmi io deggio
Della ſua fedeltà. Voglio d'Onoria
Al Talamo innalzarlo, acciò che ſia
Suo premio il nodo, e ſicurezza mia

SCENA OTTAVA.

Ezio, e detto.

Ezio. ECcomi al cenno tuo.
Valent. Duce un momento.
Non poſſo tollerar, d'eſſerti ingrato
Il Tebro vendicato
La mia grandezza, il mio ripoſo, e tutto
Del ſenno tuo, del tuo valore, e frutto.
Se prodigo ti ſono
Anche del Soglio mio rendo, e non dono.
Onde in tanta ricchezza allor che bramo
L'opre premiar d'un vincitore amico,
Trovo (chi 'l credería?) Che io ſon mendico.
Ezio Signor, quando fra l'armi
A pro di Roma, a pro di te ſudai
Nell'opra iſteſſa, io la mercè trovai.
Che mi reſta bramar? L'amor d'Auguſto
Quando tener poſs'io,
Baſta queſto al mio cuor.
Valent. Non baſta al mio.
Vo che il Mondo conoſca,
Che ſe premiarti appieno

Ceſare non potè, tentollo almeno.
Ezio il Ceſareo Sangue
S'uniſca al tuo. D'affetto-
Darti pegno maggior non poſſo mai,
Spoſo d'Onoria al nuovo dì ſarai.
Ezio. Che aſcolto!
Valent. Non riſpondi?
Ezio. Onor sì grande
Mi ſorprende à ragion. D'Onoria il grado
Chiede un Re, chiede un Trono;
Ed io Regni non ho, Suddito ſono.
Valent. Ma un Suddito tuo pari
E maggior d'ogni Re. Se non poſſiedi
Tu doni i Regni, il poſſederli è caſo,
Il donarli è virtù.
Ezio La tua Germana Signor deve alla Terra
Progenie di Monarchi, e meco unita,
Vaſſalli produrrà; Sai che con queſti
Ineguali Imenei ella à me ſcende,
Io non m'innalzo à Lei.
Valent. Il Mondo, e la Germana
Nell'illuſtre Imeneo punto non perde,
E ſe perdeſſe ancor, quando all'impreſe
D'un Eroe corriſpondo
Non può lagnarſi, e la Germana, e il Mondo.
Ezio. Nò conſentir non deggio,
Che compariſca Auguſto,
Per eſſer grato ad uno, a tanti ingiuſto.
Valent. Duce fra noi ſi parli
Con franchezza una volta. Il tuo riſpetto
E un preteſto al rifiuto. Al fin che brami.
Forſe picciolo è il dono? O vuoi per ſempre
Ceſare debitor? Superbo al pari
Di chi troppo richiede
E' colui, che ricuſa ogni mercede.
Ezio. E ben la tua franchezza
Sia d'eſempio alla mia; Signor tu credi
Premiarmi, e mi puniſci.
Valent. Io non ſapea, che a te foſſe caſtigo
Una Spoſa Germana al tuo Regnante.

Ezio. Non è gran premio a chi d'un altra è amante.
Valent. Dov'è queſta beltà, che tanto indietro
Laſcia il merto d'Onoria? E a me ſoggetta?
Onora i Regni miei? Stringer vogl'io
Queſte illuſtri catene.
Spiegami il nome ſuo.
Ezio. Fulvia è il mio bene.
Valent. Fulvia?
Ezio. Appunto.
Valent. (O ſorte)
Ed ella ſa l'amor tuo?
Ezio. Non credo
(Contro Lei non s'irriti)
Valent. Il ſuo conſenſo
Prima ottener proccura
Vedi ſe tel contraſta.
Ezio Queſto ſarà mia cura. Il tuo mi baſta.
Valent. Ma potrebbe altro Amante
Ragione aver ſopra gli affetti ſuoi.
Ezio Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardiſca
Involar temerario una mercede.
Alla man, che di Roma il giogo ſcoſſe?
Coſtui non veggo.
Valent. E ſe coſtui vi foſſe?
Ezio Vedria ch'Ezio difende
Gli affetti ſuoi, come gl'Imperj altrui
Temer dovrebbe . . . .
Valent. E ſe foſs'io coſtui?
Ezio Saria più grande il dono
Se coſtaſſe uno sforzo al cuor d'Auguſto.
Valent. Ma non chiede un Vaſſallo al ſuo Sovrano
Uno sforzo in mercede.
Ezio Ma Ceſare è il Sovrano, Ezio lo chiede.
Ezio, che fino ad ora
Senza premio ſervì: Ceſare, a cui
E' noto il ſuo dover: Che i ſuoi ripoſi
Sa, che gode per me; che al voler mio
Quando il Soglio abbandona,
Sa, che rende, e non dona, e che un momento
Non prova fortunato

Per

Per tema ſol di comparirm'ingrato.
Valent. (Temerario?) Credea
Nel rammentare io ſteſſo i merti tuoi
Di ſcemartene il peſo.
Ezio Io li rammento
Quando in premio pretendo . . . .
Valent. Non più. Diceſti aſſai: Tutto comprendo.
(*Parte.*)

SCENA NONA.

Ezio, e poi Fulvia.

Ezio VEdrem, ſe ardiſce ancora
D'opporſi all'amor mio.
Fulv. Ti leggo in volto
Ezio l'ira del Cuor; Forſe ad Auguſto
Ragionaſti di me?
Ezio Sì, ma celai
A lui, che m'ami; onde temer non dei.
Fulv. Che diſſe alla richieſta? E che riſpoſe?
Ezio Non cedè, non s'oppoſe,
Si turbò, me ne avviddi a qualche ſegno,
Ma non osò di paleſar lo ſdegno.
Fulv. Queſto è il pegior preſagio. A vendicarſi
Cauto le vie diſegna
Chi ha ragion di ſdegnarſi, e non ſi ſdegna.
Ezio Troppo timida ſei.

SCENA DECIMA.

Onoria, e detti.

Onor. EZio gli obblighi miei
Sono immenſi con te. Volle il Germano
Avvilir la mia mano
Sino alla tua: Ma tu però più giuſto
D'eſſerne indegno hai perſuaſo Auguſto.
Ezio Nò, l'obbligo d'Onoria
Queſto non è. L'obbligo grande è quello,

Che

Che io fui cagion nel conſervarle il Soglio,
Ch' or mi poſſa parlar con queſt' orgoglio.
Onor. E' ver ti deggio aſſai. Però mi ſpiace,
Che ad onta mia mi rendano le Stelle
Al tuo amore infelice
Di funeſte novelle apportatrice
Fulvia ti vuol ſua Spoſa
Ceſare al nuovo dì.
Fulv. Come?
Ezio Che ſento?
Onor. Di recartene il cenno
Egli ſteſſo or m' impoſe. Ezio dovreſti
Conſolartene al fin: Veder Soggetto
Tutto il Mondo al ſuo ben pure è diletto.
Ezio Ah queſto è troppo! Ad un grave cimento
D' Ezio la fedeltà Ceſare eſpone.
Qual diritto, qual ragione
A ſu gli affetti miei? Fulvia rapirmi?
Diſprezzarmi così? Forſe pretende,
Che io lo ſopporti? Oppure
Vuol che Roma ſi faccia
Di tragedie per lui funeſto oggetto
Ei ben preſto il vedrà di ſcuſe degno
Sarò, ſe in tal ſventura
L'afflitto cuor, non ſerberà miſura
Io ſon qual Peregrino
Di notte in folta Selva
Che tra le Rupi, e'l Fiume
Sente rugir la Belva,
E ſenza ſcorta, o lume
Pur ſegue il ſuo camino
Tremante muove il piè.
E grande il ſuo tormento
Ma qnel, ch'io provo, e ſento
Men barbaro non è.
Io ſon, ec.,

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Onoria, e Fulvia.

Onor. VEdi quanto furore in ſeno accolge
Qual odio in lui ſi deſta
Ezio minaccia, e la ſua fede è queſta.
Fulv. A Ceſare naſcondi
Onoria, i ſuoi traſporti. Ezio è fedele,
Parla così da diſperato amante.
Onor. Moſtri Fulvia al ſembiante
Troppa pietà per lui, troppo timore:
Foſſe mai la pietà ſegno d'amore?
Fulv. Principeſſa m'offendi. Aſſai conoſco
A chi deggio l'effetto.
Onor. Non ti ſdegnar così, queſto è un ſoſpetto.
Fulv. Se preſtar ſi doveſſe
Tanta fede a i ſoſpetti, Onoria ancora
Dubitar ne faria. De ſdegni tuoi
Come ſoffrì un rifiuto, anch' io m' avvedo
Dovrei crederti amante, eppur nol credo.
Sento, che me gli effetti
Vanno agitando ogn' or
Di tanti affanni miei
Nuova cagion tu ſei
A queſto dubbio cuor.
Vanne all'amante ingrata
Dell' amor mio ſol degno
Ma pure, oh Dio .... no parti
Arde il mio cuor di ſdegno,
E non d' amore. (*Parte*)
Sento, ec.

SCENA DUODECIMA.

Onoria ſola.

CHe arroganza ha coſtei? ma pur conviene
Cauta ſoffrir l' oltraggio, ad eſſo al meno
Poteſſi a voglia mia, chieder riſtoro.

Pale-

Paleſar la mia fiamma, il mio martoro?
Importuna grandezza
Tiranna degli affetti, e pur che mai
Ci nieghi, ci contraſti
La libertà d'un inegual amore
Se a difender non baſti il noſtro cuore
Quanto mai felici ſiete
Innocenti Paſtorelle,
Che in amar non conoſcete
Altra legge, che l'amor.
Ancor io ſarei felice
Se poteſſi all'Idol mio
Paleſar come a voi lice
Il deſio di queſto cuor.
Quanto, ec.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino contiguo agli Appartamenti Imperiali.

Maſſimo, e poi Fulvia.

Maſs. Qual ſilenzio è mai queſto? è tutto in pace
L'Imperiale albergo: In Oriente
Roſſeggia il novo giorno,
E pure ancor d'intorno
Suon di voci non odo, alcun non miro.
Dovrebbe pure Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promiſe
Nel Tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro . . . . .
Fulv. Ah Genitor!
Maſs. Figlia, che porti?
Fulv. Che mai faceſti?
Maſs. Io nulla feci.
Fulv. Oh Dio!
Fu Ceſare aſſalito. Io già comprendo,
Donde naſce il penſier; Padre tu ſei,
Che ſpingi a vendicarti
La man, che l'aſſalì.
Maſs. Ma Ceſare morì?
Fulv. Penſa a ſalvarti.
Già di Guerrieri, e d'armi
Tutto il ſoggiorno è cinto.

Maſſ. Dimmi ſe vive, o ſe rimaſe eſtinto?
Fulv. Nol ſo. Nulla di certo
Compreſi nel timor.
Maſſ. Sei pur codarda!
Vado a chiederlo io ſteſſo. *(In atto di partire.*

SCENA SECONDA.

Valentiniano con Spada nuda, ſenza Manto, e Detti.

Valent. OGni via cuſtodite, ed ogni ingreſſo.
Maſſ. (Egli vive, oh deſtin!)
Valent. Maſſimo, Fulvia,
Chi creduto l'avría?
Maſſ. Signor, che avvenne?
Valent. Ah maggior fellonía mai non s'inteſe.
Fulv. (Miſero Genitor!)
Maſſ. (Tutto compreſe.)
Valent. Di chi deggio fidarmi? i miei più cari
M'inſidiano la vita.
Maſſ. (Ardir) Come? potrebbe
Un anima sì rea trovarſi mai?
Valent. Maſſimo, e pur ſi trova, e tu lo ſai.
Maſſ. Io!
Valent. Sì. Ma il Ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
Traffiggermi ſperò. Nel ſonno immerſo
Credea trovarmi, e s'ingannò. E inteſi
Del mio notturno albergo
L'ingreſſo penetrar. Ai dubbj paſſi,
Al tentar delle piume
Previddi un tradimento. In piè balzai,
Strinſi un acciar; contro il Fellon, che fugge
Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido
Stuol di Cuſtodi, e delle aperte Logge
Mi veggo al lume inaſpettato, e nuovo
Sanguigno il Ferro, e il Traditor non trovo.
Maſſ. Forſe Emilio non fu?
Valent. La nota voce
Ben riconobbi al grido, onde ſi dolſe
Allor, che lo piagai.

Maſſ.

Maſſ. Ma per qual fine
Un tuo Servo arriſchiarſi al colpo indegno?
Valent. Il Servo lo tentò, d'altri è il diſegno.
Fulv. (Oh Dio!)
Maſſ. Laſcia, ch'io vada
In traccia del Fellon.
Valent. Cura è di Varo.
Tu non partire.
Maſſ. [Ah ſon perduto] Io forſe
Meglio di Lui potrò . . . . . .
Valent. Maſſimo, amico
Non laſciarmi così. Se tu mi laſci
D'onde ſperar conſiglio, e d'onde aita?
Maſſ. T'ubbidiſco (Io reſpiro.)
Fulv. (Io torno in vita.)
Maſſ. Ma chi del tradimento
Tu credi autor?
Valent. Puoi dubbitarne? in eſſo
Ezio non riconoſci? Ah ſe mai poſſo
Convincerlo abbaſtanza, i giorni ſuoi
L'error mi pagheranno.
Fulv. (Mancava all'Alma mia queſt'altro affanno.)
Maſſ. Io non sò figurarmi
In Ezio un Traditor; d'eſſerlo almeno
Non ha ragion. Benignamente accolto
Applaudito da te . . . . Come avría core . . . . .
E' ben ver, che l'amore,
L'ambizion, la geloſía, la lode
Contamina talor d'altrui la fede.
Ezio amato ſi vede,
E pien d'una Vittoria
Arbitro è delle Schiere . . . . .
E potrebbe ſcordarſi il ſuo dovere.
Fulv. Tu lo conoſci, ed in tal guiſa, o Padre,
Parli di Lui?
Valent. Ma Fulvia tanto
Difende un Traditore! Ah che il ſoſpetto,
Il geloſo mio cor lacera ormai.

SCE-

SCENA TERZA.

Varo, e detti.

Varo CEsare in vano il Traditor cercai.
Valent. Ma dove si celò ?
Varo La nostra cura,
Non potè rinvenirlo .
Valent. E deggio in questa
Incertezza restar? Di chi fidarmi ?
Di chi temer? Stato peggior del mio
Vedeste mai ?
Mass. Ti rassicura. Un colpo,
Che a vuoto andò, del Traditor scompone
Tutta la trama. Io cercherò d' Emilio,
Io veglierò per tè . Del tutto ignoto
L' Insidiator non è . Per tua salvezza
D' alcuno intanto assicurar ti puoi.
Valent. Deh m' assistete, io mi riposo in voi.
Consola il mio martoro
Anima mia crudele,
Chiedo da te ristoro,
All' infelice Cor.
Tu amico, ti prepara
Porger soccorso, e aita,
Salvami tu la vita,
Tu serbami l'amor.
Consola, ec.

SCENA QUARTA.

Massimo, e Fulvia.

Fulv. EPoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? Chi ti consiglia, o Padre?
Mass. Folle, la sua ruina è riparo alla mia,
Della vendetta m'agevola il sentier,
S' ei resta oppresso,
Non ha difesa Augusto. Or vedi quanto
E' necessaria a noi. Troppo maggiore
D' un feminil talento,

Questa

Questa cura a me lascia,
Lasciane il peso a chi di te più visse,
E più saggio è di te.
Fulv. Dunque ti renda
L' età più giusto, ed il saper.
Mass. Fulvia raffrena i tuoi labbri loquaci,
E in avvenir non irritarmi, e taci.
Fulv. Ch' io taccia? e non t'irriti allor, che veggio
Il Monarca assalito,
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito
Lo tolleri chi può,
D' ogni rispetto, o mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.
Mass. Ah perfida! conosco,
Che vuoi sagrificarmi al tuo desio:
Va, dell' affetto mio,
Che nulla ti nascose, empia t' abusa,
E per salvar l' Amante il Padre accusa.
Va dal furor portata,
Palesa il Tradimento,
Ma ti sovvenga ingrata,
Il traditor qual è.
Scuopri la frode ordita,
Ma pensa in quel momento,
Ch' io ti donai la vita,
Che tu la togli a me.
Va dal, ec.

SCENA QUINTA.

Fulvio, e poi Ezio.

Fulv. CHe fo? Dove mi volgo? E qual delitto,
E' il parlar, è il tacer ?
A che all' idea funesta
S'aggiaccia il Sangue, e intorno al cuor s'arresta.
A qual consiglio mai . . . . .
Ezio dove t' innoltri? Ove ten vai ?
Ezio In difesa d' Augusto : intesi . . . .
Fulv. Ah fuggi !
In te del tradimento

Cadde

Cadde il ſoſpetto.
Ezio In me? Fulvia t' inganni.
Fulv. Ma ſe Ceſare iſteſſo, il reo ti chiama,
Se io ſteſſa l' aſcoltai.
Ezio Può dirlo Auguſto,
Ma crederlo non può.
Il conſervato Impero
Rinfacciarli ſaprà, che non è vero.
Fulv. So che la tua ruina
Vendicata ſaría, ma chi m' accerta
D' una pronta difeſa?
Ezio Tu per ſoverchio affetto, ove non ſono
Ti figuri i perigli.
Fulv. E dove fondi queſta tua ſicurezza?
Ezio Ella è ripoſta nel cuor candido, e puro
Che rimorſi non ha.

SCENA SESTA.

Varo con Pretoriani, e detti.

Fulv. VAro che rechi?
Ezio E ſalva di Ceſare la vita? Al ſuo riparo
Può giovar l' opre mia?
Che fu?
Varo Ceſare appunto a te m'invia.
Ezio A lui dunque ſi vada.
Varo Queſto non vuol da te, vuol la tua Spada.
Ezio Come?
Fulv. Il previddi.
Ezio E qual follía lo moſſe?
E poſſibil ſarà?
Varo Così non foſſe.
La tua compiango, amico,
E la ſventura mia, che mi riduce
Un uffizio a compir contrario tanto
Alla noſtra amicizia, al genio antico.
Ezio Prendi; Auguſto compiangi, e non l'amico
li dà la Spada
Non vedrà l' altero ingrato
Vacillar la mia coſtanza;

S' egli

S'egli meco è diſpietato
Spaventarmi non ſaprà
Arroſſir farò quel volto
Nel mirar la mia fortezza
Nel veder, ch'abbiam raccolto,
Io l' amor, Lui l'empietà.
Non, ec.,

SCENA SETTIMA.

Fulvia, e Varo.

Fulv. VAro, ſe amaſti mai, de' noſtri affetti
Pietà dimoſtra, e d' un oppreſſo amico
Difendi l'innocenza.
Varo Egli è ſicuro,
Sol, che tu voglia: A Ceſare ti dona,
E Conſorte di Lui tutto potrai.
Fulv. Che ad altri io voglia mai
Fuor che ad Ezio donarmi, ah non fia vero.
Varo Ma Fulvia per ſalvarlo, in qualche parte
Ceſare convien. Tu puoi l'ira d'Auguſto
Sola placar; non diferirlo, e in ſeno
Se amor non ha per lui, fingerlo almeno.
Fulv. Seguirò il tuo conſiglio,
Ma chi ſa con qual ſorte; e ſempre un fallo
Il ſimulare; io ſento
Che vi repugna il Cuore.
Varo In ſimil caſo il fingere è permeſſo,
E poi non è gran pena al voſtro ſeſſo.
Fulv. Quel fingere affetto
Allor, che non s'ama,
Per molti è diletto
Ma pena la chiama.
Queſt' alma non uſa
A finger amore.
Mi ſcuopra, m'accuſa
Se parla, ſe tace
Un labbro ſeguace
De' moti del cuore.
Quel, ec.,

SCE-

SCENA OTTAVA.

Varo ſolo.

FOlle è colui, che al tuo favor ſi fida
In ſtabile fortuna. Ezio felice
Dalla Romana Gioventù poc'anzi
Era oggetto all'invidia,
Miſura a i voti; e in un momento poi
Così cangia d'aſpetto,
Che dell'altrui pietà ſi rende oggetto.
Pur troppo, o ſorte infida,
Folle è colui, che al tuo favor ſi fida
Naſce al boſco in rozza Cuna
Un felice Paſtorello,
E con l'aure di fortuna
Giugne i Regni a domimar
Preſſo al Trono in Regio faſce,
Sventurato un altro naſce
E fra l'ire della ſorte
Va gli Armenti a paſcolar.
Naſce, ec.,

SCENA NONA.

Cortile corriſpondente a diverſi Gabbinetti.

Onoria, e Maſſimo.

Onor. MAſſimo anch'io lo veggo: ogni ragione
Ezio condanna. Egli è rival d'Auguſto.
Al ſuo merto, al ſuo Nome
Crede il Mondo ſoggetto. Io ſteſſa inteſi
Le ſue minacce, eppure
Incredulo il mio cuore
Reo non ſa figurarlo, e traditore:
Maſſ. O virtù ſenza pari! E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? Ei ti diſprezza,
Ricuſa quella mano,
Conteſa da i Monarchi. Ogn'altra via....
Onor. Ah dell'ingiuria mia

Non